

Domodossola

Addio silenzioso
alla vittima
di piazza S. CarloLa famiglia di Erika
chiede riservatezza
Nessuna cerimonia

Ivan Fossati A PAGINA 43

Vittima di piazza San Carlo

Il commiato di Erika
nel silenzio assoluto
chiesto dalla famigliaIVAN FOSSATI
DOMODOSSOLA

Arrivato al microfono per l'orazione ufficiale, Sergio Chiamparino prima di iniziare il ricordo dell'eccidio partigiano di 73 anni fa ha dedicato un pensiero a Erika. E come ha pronunciato il nome, i presenti alla Casa della Resistenza di Verbania, ieri, si sono chiusi in un intimo silenzio. Non servono altre parole, come chiede la famiglia, per raccontare un dolore assurdo, figlio di un minuto di pazzia della folla spaventata da chissà cosa, in una piazza che si era riunita per festeggiare un risultato sportivo.

Ma la notte di Champions vissuta in piazza San Carlo a Torino di sportivo non ha lasciato niente: nelle menti c'è

solo quell'onda di paura che si muove all'improvviso, ripresa dalle telecamere, e come uno tsunami umano travolge tutto e tutti. Grandi e piccoli, chi non ha avuto la forza di rimanere in piedi è stato calpestato. Si conteranno 1.527 feriti, alcuni gravi, qualcuno gravissimo. Come Erika Pioletti, 38 anni, venuta da Domodossola per assecondare il fidanzato juventino che voleva vivere la partita tra la gente, come allo stadio. Erika non era convinta, l'aveva confidato a un'amica pochi giorni prima davanti a un aperitivo nel salotto di Domodossola, un'altra piazza, quella del mercato. Si erano lasciate con due parole: «Speriamo in bene».

Quell'amica non è più riusci-

ta a vedere Erika, rimasta appesa a un filo con la vita per dodici giorni. Non l'ha vista anche per il desiderio della famiglia di soffrire in silenzio e in solitudine. Fino all'ultimo momento genitori e sorella non hanno voluto nessuno a fianco, che non fossero i medici e il sindaco di Torino Chiara Appendino, che con umanità ha seguito l'agonia e poi il momento straziante dell'autopsia e della cremazione fatta poche ore dopo, sabato pomeriggio, al cimitero Monumentale di Torino. Non ci saranno altre funzioni funebri, così hanno voluto mamma e papà. Erika a una cosa sola teneva per il suo fine vita: donare gli organi. Non è stato possibile per esigenze d'indagine, l'autopsia è stata ritenuta necessaria.

E allora, non resta che il rispetto per ricordarla. Il rispetto innanzitutto della richiesta della famiglia di totale riservatezza. Dopo la cremazione, presenti genitori, sorella, fidanzato e sindaco, non ci saranno altri momenti pubblici.

Oggi a Torino sarà lutto cittadino, ieri il minuto di riflessione chiesto da Chiamparino «per Erika e per incoraggiare i tanti feriti», sempre ieri in tutte le messe di Beura Cardezza, il paese d'origine della famiglia Pioletti, è stata recitata una preghiera. Ma niente di più.

Chi l'ha amata chiede di poter vivere il dolore in modo riservato, come aveva impostato la sua vita Erika. E così sia.



La foto simbolo
Il papà di Erika, con il sindaco Appendino, porta l'urna della figlia dopo la cremazione sabato a Torino



Peso: 1-2%, 43-21%